

Simone Frangi, *Epistemologia della trasparenza / The Epistemology of Transparency Dérive à partir de Territoriale*

Il luogo speculativo più efficace per comprendere il suono è probabilmente il corpo. Non nella sua imprecisione metaforica ma nell'incidente fisiologia dei suoi fluidi, che lo espandono oltre i suoi limiti epidermici, dopo averlo attraversato e tracciato. Tra questi fluidi il sudore – il primo “virtuale”, come lo descrivano gli Stoici – preso in una pertinenza alla carne pur non essendo carne, in un'afferenza al massiccio nel momento in cui lo sta abbandonando. Il sudore, nel suo inequivocabile tropismo verso l'evaporazione e nel suo potere d'indicizzare una presenza.

Tra suono e sudore s'instaura un rapporto indiziale, metonimico, simile a quello che s'instaura tra la funzione del rumore rosa in *Territoriale* e la funzione del fumo nella scena dell'amplesso figurato tra i carcerati di *Un Chant d'Amour* di Jean Genet. Due corpi filtrati da uno schermo e, proprio per questo, affermati nella loro qualità topologica. In questo schermo un foro, impercettibile, che apre un varco di comunicazione e di reciproca localizzazione. Il fumo che attraversa la parete divisoria, canalizzandosi in questo taglio, è un principio di rettifica, che introduce una deriva di trasparenza in un terreno d'opacità.

Le due frazioni territoriali che si producono emanandosi rispettivamente dalle due superfici della parete diventano solidali, convocate mutualmente l'una alla prossimità dell'altra con un potente vincolo libidinale. Abbandonando una soglia freudiana, pulsione sessuale e derive tanatologiche si spogliano di qualità tragiche e diventano secchi poteri d'affermazione del puro desiderio. Nel *prestige de l'érotique*, neutro e senza oggetti – che Duchamp intravedeva già operativo nel suo *Grand Verre* – si giocano le sfide strutturali di *Territoriale*: dinamiche degli atti di presenza all'altro, regole dell'attrazione e meccanismi di avvicinamento, intenzionalizzazione e agglomerazione dei corpi.

The most effective locus of speculation for understanding sound is probably the body. Not in its metaphorical imprecision, but in the physiological impact of its fluids, which extend it beyond the boundaries of its skin, after traveling through and mapping it out. Among these fluids, sweat – the first “virtual” one, as the Stoics described it – is seen in pertinence to the flesh without being flesh, in relevance to solidity at the moment it abandons it. Sweat, in its unmistakable tropism towards evaporation and its power to connote a presence.

A hinted, metonymic relationship is established between sound and sweat, similar to the one established between the function of the pink noise in *Territoriale* and the function of the smoke in the scene of figurative sex between the prisoners in Jean Genet's *Un Chant d'Amour*. Two bodies filtered by a screen, and for that very reason, affirmed in their topological quality. In this screen is a hole, an imperceptible one, which opens up a gap for communication and reciprocal placement. The smoke that wafts through the dividing wall, channeling itself into this breach, is the beginning of a rectification, which introduces a drift towards transparency in a realm of opacity.

The two fractions of territory that respectively emanate from the two surfaces of the wall become sympathetic, mutually drawn closer to each other by a strong libidinal bond. Leaving a Freudian threshold behind, sexual urges and thanatological tendencies lose their tragic qualities and become blunt forces for affirming pure desire. The neutral, objectless *prestige de l'érotique* – which Duchamp already glimpsed at work in his *Grand Verre* – is the arena in which the structural challenges of *Territoriale* are played out: the dynamics of showing one's presence to

Dando vita sistematicamente a occasioni di verifica delle dinamiche di ricezione sonora e dei meccanismi della percezione uditiva – nonché del loro ruolo nelle formazioni intersoggettive – Fonassi si spinge nelle maglie teoriche della cultura sonora, sondando il modo in cui essa ha esteso le proprie implicazioni e descritto soglie antropologiche e sociologiche. Un lavoro stratificato e complesso, edificato sull'interferenza con le condizioni abituali dell'ascolto e con la fisiologia delle soggettività percettive, che s'interroga su come un “virtuale” possa modificare le modalità d'interazione umana, agendo come impulso di redistribuzione delle forze in gioco sullo scenario collettivo. Fonassi sceglie l'universo sonoro per la sua natura lucidamente suicida, per il senso di perdita e di sottrazione incrostatato nella sua essenza, per la sua propagazione intrusiva, oltre che per la sua nettezza e inequivocabilità. I fenomeni d'eco, di risonanza, di riverbero e filtraggio sono infatti ognuno un'analogia e insieme un'attivazione di questioni relazionali, dinamiche di resistenza e di neutralizzazione reciproca.

Ogni movimento, ogni transizione, ogni passaggio, ogni ascensione e ogni decrescita tracciata nei due territori eroticizzati, contigui ma non comunicanti, che la parete di *Territoriale* proietta, compone un diagramma dell'ambiente sonoro: una cartografia di trazioni, attriti e precise linee di mondo che assecondano il vago assetto alchemico che la “comunicazione per immateriali” impianta nella pratica di Fonassi. Un regime meccanico, complesso ed efficace, con le caratteristiche di un dispositivo radiografico o di un'interfaccia a doppio senso, che oltre a registrare il flusso ambientale, lo induce e lo decide.

Lungi dal volersi arrestare a una ricerca strutturale sul suono e sulle sue potenzialità prettamente fisico-acustiche, Fonassi fa dell'indagine sugli immateriali una pratica spaziale *context-aware* che spinge a re-immaginare quell’“amicizia senza familiarità” che caratterizza la moltitudine. Gli impianti sonori diventano allora mezzi

the other, rules of attraction and mechanisms of approach, intentionalization and agglomeration of bodies.

Systematically generating opportunities to test the dynamics of sound reception and the mechanisms of auditory perception – as well as their role in intersubjective formations – Fonassi enters into the intricate theoretic fabric of audio culture, probing how it has expanded its implications and described anthropological and sociological thresholds. A layered, complex work, built on interference with normal listening conditions and the physiology of perceptive subjectivities, which explores how a “virtual” factor can affect the modes of human interaction, acting as an impulse that redistributes the forces at work in the collective scene. Fonassi chooses the universe of sound for its lucidly suicidal nature, for the sense of loss and privation engrained in its essence, for its intrusive propagation, as well as its clarity and unmistakability. Individually, the phenomena of echo, resonance, reverberation and filtering are analogies, and together they are a catalyst for relational questions, dynamics of resistance and reciprocal neutralization.

Each movement, each transition, each shift, each ascension and each descent traced out in the two eroticized territories, contiguous but not communicating, which the wall of *Territoriale* projects, composes a diagram of the sound environment: an atlas of tractions, frictions, and specific delineations of the world that jibe with the vague sense of alchemy that “communication through the immaterial” imparts to Fonassi's practice. A mechanical, complex, effective system with the characteristics of an X-ray device or a two-way interface, which in addition to recording the environmental flux, induces and determines it.

Rather than stopping at a structural investigation of sound and its purely physical, acoustic potential, Fonassi turns his analysis of intangible elements into a context-aware spatial practice that encour-

ermeneutici che, inserendosi in ambienti mediali già saturi e completi, svelano in filigrana clausole disciplinari o suggerimenti di autocontrollo.

Nel *ground field* disegnato dal muro di *Territoriale* e dal voyeurismo acustico che esso induce, l'apparato pensato da Fonassi agisce sui pregiudizi retinici e sul potenziale visivo dell'inotticità: nella totale cecità, il versante performativo dell'installazione offre un surplus di visione, converte il controllo in sorveglianza e riconfigura la comunicazione tra due poli in quella che Duchamp avrebbe nominato una "severa pedagogia macchinica". La fisionomia delle due zone erotiche – precedentemente pensate una come il lancio e l'altra come l'approdo del desiderio – diventano rispettivamente zona di ostilità e zona di sicurezza. *Territoriale* risponde in via analogica a quella riconfigurazione profonda delle norme e delle prassi del conflitto introdotta dai meccanismi di manipolazione alla distanza. Fonassi replica l'inedita organizzazione dello spazio che questa riconfigurazione porta con sé, così come viene descritta da Grégory Chamayou in *Théorie du drone*. Operando in remoto, colui che sorveglia si reifica in una forma di potere esercitato "al sicuro", intervenendo in un'esteriorità esposta al rischio. Lo spazio del conflitto risulta dunque asimmetrico e tranciato da una frontiera che impedisce intrusioni ostili nella *safe area* del potere.

Territoriale erige fisicamente questa frontiera securitaria e mette in atto un'operazione speculare e replicativa, in grado di distribuire, con paradossale trasparenza, le impronte sonore del territorio di cui non si ha visione.

La volontà di Fonassi di alterare, interrompere o implementare fino al collasso paesaggi sonori già normati rivela una tensione verso qualcosa che non esiste mai. I luoghi sono sgombri e le fonti sonore occultate, dispositivi grazie ai quali può permettersi di soppesare il valore d'espansione della figura-suono, la sua emissione e il modo in cui si disloca e circola nello spazio gonfiandolo o sottraendolo dall'interno. Muovendosi dal tellurico roboante fino a suoni sottili e in-

ages one to reimagine the "friendship without familiarity" which characterizes a crowd. The sound systems therefore become hermaneutic tools which fit themselves into media environments that are already saturated and complete, to offer a glimpse of disciplinary provisions or suggestions of self-control.

In the ground field drawn by the wall of *Territoriale* and the acoustic voyeurism it induces, the device conceived by Fonassi acts on the prejudices of the retina and the visual potential of inopticality: in total blindness, the performative side of the installation offers a surplus of vision, turns control into surveillance and reconfigures the communication between two poles into what Duchamp would have called a "severe machinesque pedagogy". In their physiognomy, the two erotic zones – one previously conceived as being the launch pad and the other the landing place of desire – respectively become a zone of hostility and a zone of safety. *Territoriale* responds in an analogue way to the profound reconfiguration of the rules and practices of conflict introduced by mechanisms of long-distance manipulation. Fonassi replicates the unusual organization of space that this reconfiguration brings with it, as described by Grégory Chamayou in *Théorie du drone*. Working remotely, the person performing surveillance is reified into a form of power exercised "from safe range", intervening in an outside sphere that is exposed to risk. The space of conflict is thus asymmetrical and divided by a frontier that prevents hostile intrusions into the safety zone of power.

Territoriale physically erects this security border and generates a mirror-like replication, capable of conveying, with paradoxical transparency, audible traces of the territory which one cannot see.

Fonassi's desire to alter, interrupt or push to the breaking point soundscapes that are already regulated reveals a straining towards something that never exists. The spaces are bare and the sources of sound hidden, as devices through which he can

tingardi, passando per tappeti sonori magmatici, il *morphing* sonoro messo in atto da Fonassi non si manifesta nello spazio come una banale pratica di disorientamento ma si concentra piuttosto sul potenziale di riconversione — effettiva o simbolica — del paesaggio sonoro che decide di alterare. Le installazioni perforano struttura, memoria e funzione dei luoghi che le ospitano, fornendo al fruitore strumenti per misurarlo e misurarsi in relazione a esso. Sospendere, mettere tra parentesi un luogo o una condizione tramite infiltrazioni, permette di rettificare soglie percettive, incrinare meccanismi culturali e di costume ed eventualmente sopprimere alcune normatività. Fonassi descrive il suo lavoro come un *punctum* a censure e limiti non visibili, spostando il focus su come il suono fa architettura, non solo fisica ma anche sociale. Ovvero come un immateriale occupa lo spazio, come un invisibile si fa largo tra i volumi, come esso provochi commistione di regimi acustici e visivi e come sviluppi, oltre alla sensibilità spaziale, anche una certa allerta al rischio.

Territoriale cerca di rendere presente il suono come mezzo corrosivo, enfatizzando la sua capacità di misurare uno spazio topologico nella sua intensità e densità, e di temperare i gradi della sua frequentazione. In questa funzione testimoniale, il suono su cui lavora Fonassi sembra volersi confrontare con la percentuale di riempimento del "paesaggio", in cui spazio fisico e ambiente sonoro sono accomunati dalla medesima impossibilità di essere vuoti e neutri. Fedele al concetto joyciano di *immarginable*, la struttura liminale di *Territoriale* produce un luogo medio di dissolvenza e negoziazione: un diaframma posto tra le pulsioni e la loro soddisfazione, tra riduzione e ampliamento, in una commistione di percezione, rappresentazione e immaginazione dell'"altrove prossimo" attraverso un unico *insight*.

allow himself to weigh the expansion of the sound figure, its emission, and the way it shifts and circulates in space, swelling it or diminishing it from within. Moving from telluric bombast to subtle, surreptitious sounds, by way of lava-like carpets of sound, his acoustic morphing is not manifested in space as a clichéd practice of disorientation, but instead focuses on the potential for real or symbolic reconversion in the soundscape he decides to alter. The installations pierce through the structure, memory, and function of the places that house them, providing visitors with tools for measuring it and measuring themselves in relation to it. Suspending a place or a state, setting it apart through infiltrations, makes it possible to adjust perceptual boundaries, undermine the mechanisms of culture and custom, and if necessary, do away with certain normative factors. Fonassi describes his work as a punctum of invisible boundaries and restrictions, shifting the focus to how sound becomes not just physical but social architecture. Or rather, how an intangible thing occupies space, how an invisible thing moves between volumes, how it mingles together acoustic and visual systems and how it fosters not only a sensitivity to space, but a certain alertness to risk.

Territoriale tries to render sound present as a corrosive medium, emphasizing its ability to measure out a topological space in its intensity and density, and to modulate its degree of frequentation. In its testimonial function, the sound Fonassi works with seems intent on dealing with the percentage to which it fills the "landscape", where physical space and sound environment share the same incapacity to be empty and neutral. True to Joyce's concept of the *immarginable*, the threshold structure of *Territoriale* creates a middle place of dissolution and negotiation: a barrier placed between urges and their satisfaction, between reduction and expansion, mixing together perception, depiction and imagination of the "nearby elsewhere" in a single insight.